

# Le sei zampe di ENI sulle scuole e le università italiane

## Sommario

- ENI è presente all'interno delle scuole secondarie superiori pubbliche e nelle università pubbliche attraverso vari modi, capillari e a volte difficili da individuare. In particolare in questo approfondimento viene analizzata la presenza del Cane a sei zampe attraverso la formazione di docenti e studenti, reclutamento indiretto attraverso percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO), tirocini curriculari e uscite didattiche. Ma anche attraverso i *career days* nelle università, e ancora tramite accordi con gli istituti universitari e finanziamenti e acquisto di ricerche e brevetti e partenariati nell'organizzazione di master e corsi di laurea e, infine, attraverso i comitati di indirizzo dei singoli corsi di laurea.
- ENI entra nelle scuole secondarie superiori attraverso la formazione ai docenti: nel gennaio 2020 l'Associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola (ANP) ed ENI hanno organizzato una serie di seminari per la formazione dei docenti intitolata "[Il futuro non aspetta](#)". Nella formazione dedicata ai cambiamenti climatici ENI si è astenuta dal riconoscere la propria responsabilità o quella delle multinazionali del fossile. L'ANP continua a organizzare seminari su temi di particolare rilevanza ed attualità per il lavoro dei dirigenti scolastici e dei docenti e attraverso la piattaforma [Eniscuola](#).
- ENI offre altri tipi di formazione agli insegnanti attraverso la piattaforma "[Educazione Digitale](#)", che ha il riconoscimento del Ministero dell'Istruzione del Merito. Ma anche attraverso la piattaforma "[Programma il futuro](#)", dedicata sia a docenti che, soprattutto, agli studenti.
- ENI entra nelle scuole attraverso l'organizzazione di percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO), [stipulando](#) 900 convenzioni con le scuole secondarie superiori e coinvolgendo circa 70mila studenti nei suoi percorsi online e in presenza.

- La nascita dei [Licei di Scienze applicate per la transizione ecologica e digitale \(Liceo TRED\)](#) è un altro esempio di come ENI sia riuscita a mettere le mani sull'istruzione pubblica.
- ENI entra anche all'interno delle università attraverso accordi, collaborazioni e convenzioni per i tirocini, capaci di indirizzare - e in alcuni casi influenzare - didattica e ricerca universitaria. [Come ha rivelato](#) una recente inchiesta di Greenpeace Italia, più di una università su due, in Italia, dichiara di avere in qualche modo rapporti con ENI. Ma delle università pubbliche che dichiarano di avere accordi con l'azienda o di riceverne finanziamenti, il 75% di loro ha negato a Greenpeace Italia la possibilità di poter leggere questi accordi.
- I finanziamenti di ENI alla ricerca passano anche attraverso lo stanziamento di fondi a vari corsi di dottorato di ricerca delle università pubbliche italiane. Al 10 maggio 2023 ENI [riportava](#), infatti, che «le borse di dottorato di ricerca finanziate dal Cane a sei zampe e le sue Società sono 89 (R&D + Versalis + ECU)».
- La presenza dell'azienda è rafforzata dalla missione 4 del PNRR che prevede lo stanziamento di 600 milioni di euro per l'attivazione di 5.000 borse di dottorati che rispondono ai fabbisogni di innovazione delle imprese e nell'ambito della quale ENI cofinanzia diverse borse di dottorato.
- Il Cane a sei zampe sovvenziona master e corsi di laurea all'interno delle università pubbliche italiane, da un lato promuovendo ancora lo studio delle fonti fossili, dall'altro ponendosi come “insegnante” di sostenibilità. È il caso ad esempio del master di I livello [“Idrocarburi e Riserve: Sicurezza e Controllo Ambientale nelle attività di produzione di idrocarburi naturali - IRIS”](#) attivato dall'Università della Basilicata in collaborazione con ENI Corporate University S.p.A. e in cui la Fondazione Enrico Mattei è partner; ma anche del corso di laurea magistrale dell'Università degli Studi di Perugia [“Petroleum Geology”](#) recentemente rinominato [“Geology for energy resources”](#).
- ENI utilizza gli atenei come bacino dove pescare forza lavoro attraverso i *career days* ed eventi di orientamento al lavoro, ma anche tramite l'offerta di stage e tirocini curriculari.
- È stato possibile individuare la presenza di personalità legate all'ENI all'interno dei comitati di indirizzo di alcuni corsi di laurea, organo che ha per l'appunto compiti di indirizzo, monitoraggio e valutazione del sistema formativo e di individuazione dei settori di sbocco professionale.
- È stata riscontrata la presenza della multinazionale all'interno di alcuni dei comitati tecnico scientifici sulla sostenibilità delle università, in cui ENI è chiamata, appunto, come consulente per la sostenibilità.

## 1. Introduzione

Negli ultimi anni la multinazionale energetica ENI ha dichiarato di sostenere una strategia volta alla decarbonizzazione e alla transizione verso energie pulite. Una buona notizia, se non fosse che questi annunci somigliano più a un'enorme azione di greenwashing, mentre la società continua a dare priorità agli investimenti in petrolio e gas, alimentando la crisi climatica in corso. Nel 2022 ENI [ha realizzato](#) utili per 20,4 miliardi di euro - i profitti più alti di sempre e più del doppio rispetto al 2021 - frutto dei picchi di prezzo<sup>1</sup> raggiunti nello stesso anno da fonti fossili come ad esempio il gas. La maggior parte degli utili provengono dalle fonti fossili e gli investimenti del colosso energetico non vanno in una direzione differente.

Negli anni ENI è riuscita a radicarsi anche all'interno dell'istruzione pubblica, in particolare nelle scuole superiori di secondo grado e nelle università. **Formazione di docenti e studenti, reclutamento indiretto attraverso percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento, tirocini curriculari e uscite didattiche, ma anche attraverso i *career days* nelle università, accordi con gli istituti universitari e finanziamenti e acquisto di ricerche e brevetti.** Queste sono alcune delle molteplici strategie attraverso cui la multinazionale del fossile è riuscita a penetrare all'interno del settore dell'educazione.

## 2. ENI nelle scuole

La presenza di ENI nelle scuole secondarie superiori va letta nel contesto di continui tagli ai fondi dedicati all'istruzione, con il conseguente ingresso delle aziende private nelle classi.

Secondo Marta Viotto, segretaria generale della Flc-Cgil (sindacato scuola, università e ricerca) del Veneto, il tessuto scolastico è stato, negli anni, reso sempre più poroso, permettendo alle aziende di entrare all'interno degli istituti. E gli elementi che hanno fatto in modo che questo potesse accadere sono riassumibili in: «continui tagli ai fondi, precarietà del personale, mancanza di investimenti e mancanza di adattamento alle esigenze delle giovani generazioni»<sup>2</sup>.

Tutte queste mancanze, secondo Monica Capo, insegnante e portavoce di Teachers for Future, contribuiscono a lasciare progressivamente più spazio alle aziende private, che si inseriscono in un contesto che vede la scuola sempre meno come un luogo esclusivo di istruzione, ma anche di formazione della forza lavoro.

---

<sup>1</sup> Nell'agosto 2022 si è registrato un picco senza precedenti dei prezzi del gas nell'UE, con un aumento del 1000% rispetto ai prezzi dei decenni precedenti. [Fonte Consiglio dell'Unione Europea](#).

<sup>2</sup> Intervista di Greenpeace Italia e ReCommon a Marta Viotto, segretaria generale della Flc-Cgil (sindacato scuola, università e ricerca) del Veneto, ottobre 2023.

Ed è qui che penetra una società come ENI, la cui presenza nel mondo dell'istruzione permette di rafforzare la sua licenza sociale, cioè il suo grado di accettabilità nella società, partendo proprio dai più giovani.

## **2.1 La formazione dei docenti e la distribuzione di materiale didattico**

Uno dei modi in cui ENI entra nelle scuole pubbliche è attraverso la formazione dei docenti, soprattutto su temi legati all'ambiente e alla sostenibilità, ma non solo.

La [legge n.92 del 20 agosto 2019](#) ha introdotto l'obbligo, a partire dall'anno scolastico 2020/2021, di inserire nelle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento trasversale dell'educazione civica che comprende, nelle sue linee guida, anche l'insegnamento dell'educazione ambientale, dello sviluppo eco-sostenibile e della tutela del patrimonio ambientale. Con l'obiettivo di fornire ai docenti contenuti legati alla nuova esigenza **l'Associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola (ANP) ed ENI hanno firmato un protocollo d'intesa grazie al quale l'azienda [ha potuto organizzare](#), a partire dall'inizio del 2020, una serie di seminari per la formazione dei docenti, dal titolo "Il futuro non aspetta".** I seminari vertevano su quattro macro temi: il cambiamento climatico, l'efficienza energetica, i rifiuti e le bonifiche ambientali.

Diverse associazioni ambientaliste come Greenpeace Italia, Kyoto Club e Legambiente hanno evidenziato il paradosso per cui la formazione ambientale possa essere affidata ad una multinazionale che continua a fare profitti attraverso la vendita di combustibili fossili.

Come era facile aspettarsi, [durante la formazione sui cambiamenti climatici](#), **ENI si è astenuta dal riconoscere la propria responsabilità o quella delle multinazionali del fossile**, nonostante ad esempio una [recente ricerca](#) condotta da Greenpeace Italia e ReCommon abbia rivelato come già negli anni '70 e '80 del secolo scorso ENI in sue pubblicazioni mettesse in guardia sui possibili impatti distruttivi sul clima del pianeta derivanti dalla combustione delle fonti fossili, e altri numerosi studi abbiano rivelato il coinvolgimento del Cane a sei zampe nell'attuale crisi climatica. Il colosso fossile, durante queste formazioni, non ha nemmeno fatto riferimento a possibili azioni concrete che potrebbe (e dovrebbe) mettere in campo per contrastare la crisi climatica.

Al contrario, tra le varie soluzioni proposte, l'azienda ha posto l'accento su tecnologie come la cattura e lo stoccaggio dell'anidride carbonica (CCS), un processo molto energivoro che fino ad ora sembra aver [mostrato principalmente fallimenti](#).

Nonostante le proteste di associazioni e collettivi ambientalisti, ENI non ha smesso di formare i docenti. L'azienda fornisce formazioni di vario tipo, a partire dagli insegnanti della scuola primaria attraverso la piattaforma "[Educazione Digitale](#)", che ha il riconoscimento del ministero dell'Istruzione e del Merito, ma anche attraverso la piattaforma "[Programma il futuro](#)", iniziativa avviata dallo stesso ministero (all'epoca MIUR) in collaborazione con il Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica (CINI), che vede ENI come [partner "filantropo"](#) e nell'ambito del quale ha firmato [vari corsi](#) dedicati sia a docenti che studenti, focalizzati su argomenti che vanno dall'intelligenza artificiale e le differenze di genere, fino all'importanza delle foreste e la [sostenibilità legata al digitale](#). Stando ai dati [riportati](#) dalla stessa azienda, nel 2023 il programma è presente nel 90% degli istituti, coinvolgendo circa 130 mila classi e 3 milioni di studenti.

L'ANP [continua a organizzare](#), in collaborazione con Eniscuola, seminari su temi di particolare rilevanza e attualità per il lavoro dei dirigenti scolastici e dei docenti e attraverso la piattaforma dedicata<sup>3</sup> il Cane a sei zampe propone una serie di materiali, soprattutto video, con l'obiettivo di formare insegnanti e studenti sul mondo dell'energia e dell'ambiente. Inoltre, vengono proposti [una serie di progetti per le scuole](#) sulla formazione a tema energetico-ambientale, per «promuovere la cultura dell'energia e dell'ambiente attraverso percorsi didattici innovativi».

Una serie di casi in cui ENI entra ed è entrata nelle scuole pubbliche per formare i docenti, e di conseguenza gli studenti, su temi che riguardano l'ambiente, la sostenibilità e il cambiamento climatico. Secondo Monica Capo, docente e portavoce di Teachers for Future Italia, «**il core business [delle multinazionali del fossile, ndr] è incompatibile con l'educazione ambientale nelle scuole**». Nello specifico Capo ha riferito che il coinvolgimento di ENI nella formazione degli insegnanti delle scuole e di conseguenza degli studenti, su temi che riguardano l'ambiente, la sostenibilità e il cambiamento climatico, rischia di nascondere una strumentalizzazione attraverso cui «si cerca di usare proprio i ragazzi per migliorare la propria reputazione»<sup>4</sup>.

## **2.2 La formazione degli studenti: dai PCTO alle visite guidate, fino ai licei TRED**

La presenza di ENI nelle scuole non si concretizza solamente attraverso la formazione ai docenti, ma anche attraverso attività che coinvolgono direttamente gli studenti.

Particolarmente emblematici sono i casi della [Val d'Agri](#), in Basilicata, e [di Gela](#), in Sicilia, due territori fortemente impattati dalla presenza decennale del Cane a sei zampe, e dove non

---

<sup>3</sup> Il materiale della piattaforma Eniscuola è disponibile [qui](#) e [qui](#).

<sup>4</sup> Intervista di Greenpeace Italia e ReCommon a Monica Capo, docente e portavoce di Teachers for Future Italia, agosto 2023.

sono mancate controversie anche gravi. In Basilicata, per esempio, ENI è [attualmente a processo](#) per disastro ambientale ed è già stata [condannata in primo grado](#) per traffico di rifiuti.

Sulle motivazioni dell'entrata di ENI all'interno delle scuole secondarie superiori nei territori dove l'azienda ha una presenza dominante, Isabella Abate, guida ufficiale del Parco dell'Appennino Lucano e membro dell'Osservatorio popolare Val d'Agri<sup>5</sup>, sostiene che si tratti di «un'operazione chiaramente di facciata, loro così vorrebbero ristabilire un rapporto con le popolazioni locali»<sup>6</sup>.

### **2.2.1 I percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO) e le visite guidate**

Le modalità con cui ENI entra nelle scuole pubbliche sono varie, ma prima di tutto è importante evidenziare che l'azienda entra negli istituti secondari superiori attraverso i PCTO, i percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento, rafforzando il concetto di aziendalizzazione del percorso scolastico e accrescendo la forza lavoro da accaparrarsi all'interno delle scuole stesse.

[Secondo quanto riportato dallo stesso colosso italiano](#), l'azienda ha stipulato fino ad oggi 900 convenzioni con le scuole secondarie superiori, coinvolgendo circa 70 mila studenti nei suoi percorsi online e in presenza.

Greenpeace Italia e ReCommon hanno raccolto la testimonianza di un ex studente del liceo scientifico “G. Peano” di Marsico Nuovo, nella Val d'Agri, che ha preferito restare anonimo, che ha partecipato a uno dei PCTO organizzati da ENI: «Come classe abbiamo partecipato a questo progetto a partire dalla terza superiore e principalmente durante quest'anno, quindi a partire dall'anno scolastico 2018/2019, poi più sporadicamente abbiamo partecipato a delle attività relative sempre al PCTO anche in quarta e quinta». L'ex studente ha spiegato come nelle prime settimane di progetto l'intera classe abbia partecipato a un corso sulla sicurezza «propedeutico un po' a tutto quello che poi abbiamo fatto, altrimenti non ti fanno entrare negli stabilimenti, e l'abbiamo fatto a scuola». **Durante le vacanze natalizie, poi, era stato chiesto agli alunni partecipanti di seguire un corso sulla [piattaforma Enilearning](#), composto da videolezioni «sulla mission, su una serie di principi interni ad ENI, sulla divisione aziendale, sul ciclo del greggio [...] e ancora il**

<sup>5</sup> Osservatorio che riunisce cittadini e associazioni impegnate sul fronte della tutela ambientale e del diritto alla salute in Val d'Agri.

<sup>6</sup> Intervista di Greenpeace Italia e ReCommon a Isabella Abate, ambientalista, guida ufficiale del Parco dell'Appennino Lucano, membro dell'Osservatorio popolare Val d'Agri e del centro di educazione ambientale e alla sostenibilità “Oasi Bosco Faggeto”, agosto 2023.

<sup>7</sup> Intervista di Greenpeace Italia e ReCommon a un ex studente del liceo scientifico “G. Peano” di Marsico Nuovo, nella Val d'Agri, ottobre 2023.

**codice etico, la filiera dell'energia, la raffinazione e altri temi. Molto superficiali per certi aspetti».**

Visionando le slide fornite a Greenpeace Italia e ReCommon che compongono la parte teorica del PCTO è possibile evidenziare che, come nella formazione dedicata ai docenti, ENI non accenni in nessun caso alle proprie responsabilità per la crisi climatica. Si fa riferimento alle energie rinnovabili e al loro ruolo primario nel futuro del pianeta per ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> e nella mitigazione della crisi, ma non vi è alcun accenno alle azioni concrete della multinazionale per ridurre le proprie emissioni, nemmeno come risposta alla domanda stimolo “Cosa possiamo fare” contenuta nelle slide dedicate al cambiamento climatico. Nel complesso, nel corso teorico proposto da ENI si parla di rinnovabili, ma gas e petrolio sono ancora molto presenti ed è data molta attenzione alle varie fasi necessarie per la produzione di queste due sostanze, dalle fasi di ricerca, all'estrazione, fino alla raffinazione e la vendita.

Inoltre, a rimarcare il fatto che l'azienda sfrutta i PCTO come strumento per il reclutamento di forza lavoro direttamente dalle scuole è la presenza di un gruppo di slide interamente dedicate al processo di selezione del personale.

Lo studente ha poi raccontato che la seconda parte del progetto è consistita nel seguire una serie di lezioni dentro il COVA a Viggiano. Il Centro Olio Val d'Agri di Viggiano (COVA) è il centro dove vengono trattati gli idrocarburi estratti dal più grande giacimento su terraferma d'Europa, cioè quello della Basilicata. «In questo ufficio» ha continuato l'ex studente, «noi abbiamo fatto per una settimana una serie di lezioni frontali dove ci hanno ripetuto le stesse cose che c'erano nelle slide, cioè le tecniche di estrazione, l'upstream, il downstream, il codice etico, la mission, la vision dell'azienda, eccetera». A queste lezioni si è aggiunto un «tour del COVA col pullman» che ha portato gli studenti «proprio nella strada interna al centro» e altre uscite didattiche per visitare per esempio la diga del Pertusillo, che si trova nei pressi dell'omonimo lago, nelle vicinanze del COVA.

A questa seconda parte di formazione in una delle strutture di ENI in Val d'Agri sono seguite altre fasi: un viaggio di istruzione «a Ravenna, a Mantova e a Pavia a vedere gli stabilimenti di ENI dove persone addette ci hanno fatto le stesse identiche lezioni a cui avevamo assistito» e, successivamente, altre fasi che hanno coinvolto gli studenti anche nei due anni successivi.

È critica nei confronti dei PCTO organizzati da ENI anche Giovanna Bellizzi, avvocatessa che vive in Basilicata e presidente di Mediterraneo No Triv, associazione ambientalista del territorio, che ne ha avuto esperienza diretta tramite il figlio. Nel 2017 «mio figlio frequentava la scuola superiore in un paese in provincia di Matera, Tursi, indirizzo

informatica», racconta<sup>8</sup>. «Venni a conoscenza che dovevano fare questo percorso di alternanza scuola lavoro» continua Bellizzi, «che consisteva nell'organizzazione di pulmini messi a disposizione da ENI che si recavano presso la scuola di mio figlio, caricavano tutti i ragazzini e li portavano proprio a Viggiano e nello specifico li portavano in una struttura adiacente al COVA, dove per qualche giorno venivano effettuate delle lezioni incentrate, tra le altre cose, sull'inquinamento. Non sull'inquinamento che produce ENI, ma che noi cittadini produciamo con il nostro consumo di carne, con il nostro stile di vita sbagliato, eccetera». Inoltre, sempre secondo le parole dell'avvocata «la cosa eclatante è stata quella di scoprire, a mia totale insaputa e credo anche di tutti gli altri genitori, che ENI aveva organizzato addirittura un'ispezione del Centro olio da parte di tutti questi ragazzini che sono stati caricati in un pulmino e sono proprio entrati al COVA. È importante notare che il Centro olio è un'attività soggetta alla [Seveso III](#) [direttiva sul controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose, *ndr*], estremamente potenzialmente pericolosa e ho ritenuto assolutamente non opportuno, non idoneo, disdicevole, diseducativo ed estremamente pericoloso sottoporre gli studenti a questa attività».

Anche a Gela il Cane a sei zampe è presente nella formazione scolastica. Nel Rapporto locale di sostenibilità dell'azienda a Gela del 2022, per quanto riguarda i PCTO [si legge che](#): «ENI collabora dal 2016 con i 5 istituti superiori presenti a Gela per co-sviluppare programmi di Alternanza Scuola-Lavoro. La collaborazione ha previsto per l'anno accademico 2021-2022 un progetto in modalità *distance* che ha visto affiancati agli studenti coinvolti alcuni dipendenti ENI con l'obiettivo di approfondire le dinamiche aziendali nel territorio». Inoltre, sempre nell'ambito dei percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento, nello stesso anno 67 studenti di due istituti siciliani sono stati coinvolti in visite guidate nella Bioraffineria di Gela, durante le quali sono state illustrate le principali attività svolte e in corso di esecuzione<sup>9</sup>, attività che stonano con le [citazioni a giudizio](#) di alcuni dei dirigenti dell'azienda per reati connessi all'ambiente.

### **2.2.2. Eventi e progetti**

Ma non solo PCTO, l'impegno di ENI all'interno delle scuole secondarie superiori si concretizza anche attraverso eventi e progetti che l'azienda propone agli istituti. Ad esempio, sempre nel Rapporto locale di sostenibilità ENI a Gela del 2022 si legge che nello stesso anno è stato avviato il progetto "School4Life", in collaborazione con il Consorzio ELIS, che ha coinvolto i 5 istituti di Gela e un istituto tecnico di Siracusa al fine di contrastare il fenomeno

---

<sup>8</sup> Intervista di Greenpeace Italia e ReCommon a Giovanna Bellizzi, avvocatessa e presidente di Mediterraneo no Triv, agosto 2023.

<sup>9</sup> Un esempio è l'ITI S. "S. Cannizzaro" di Catania. Nell'ambito dei PCTO, gli alunni di alcune classi dell'articolazione Chimica e Materiali, il 15 marzo 2023, hanno visitato la bioraffineria Eni di Gela. [Link consultabile](#).

dell'abbandono scolastico. Progetto poi [dedicato](#) a mille studenti delle scuole italiane e realizzato con il supporto di 21 esperti della "Joule Expert Academy", la piattaforma di ENI dedicata al supporto per le start up. E ancora, diversi istituti sul territorio italiano riportano sulle loro pagine web iniziative promosse dal Cane a sei zampe, in cui l'azienda si fa portavoce dei valori della sostenibilità, come nel caso dell'Istituto Istruzione Secondaria Superiore "Volta - De Gemmis" di Bitonto (Ba) i cui la multinazionale del fossile [ha promosso](#) nel 2021 un percorso formativo di 38 ore dedicato genericamente allo "sviluppo sostenibile".

### **2.2.3. I licei TRED**

Infine, per avere una panoramica della presenza di ENI all'interno delle scuole secondarie di secondo grado, è importante citare anche il caso dei [licei TRED](#), di cui Greenpeace Italia si è già occupata in un report intitolato "[Nascono i Licei TRED, ovvero come le aziende responsabili della crisi climatica sono riuscite a mettere le mani sul mondo dell'istruzione \(pubblica\)](#)". Si tratta dei nuovi Licei di Scienze applicate per la transizione ecologica e digitale (Liceo TRED), un nuovo corso di studi avviato a partire dall'anno scolastico 2022/2023, ad oggi avviato in forma sperimentale in 27 istituti scolastici, che propone un percorso di formazione di quattro anni, al posto dei soliti cinque, con al centro i temi della transizione ecologica e digitale. Ma l'aspetto che rende i Licei TRED di particolare interesse per analizzare la presenza di ENI nelle scuole, è proprio il ruolo che in questo percorso di studi si sono ritagliate le imprese e tra queste ha un ruolo fondamentale proprio la multinazionale del fossile italiana. Alle multinazionali coinvolte nei licei TRED viene chiesto non solo di offrire tirocini e workshop, come di fatto fanno in molti altri istituti pubblici, ma anche di aiutare il mondo della scuola «a individuare i temi di apprendimento richiesti dal futuro mercato del lavoro» e offrire «agli studenti l'opportunità di verificare le conoscenze apprese in situazioni reali».

Secondo l'avvocata Giovanna Bellizzi «**ci si dovrebbe domandare perché ENI si rivolge e ha una così grande premura di interessarsi ai giovani?**» e la risposta è, secondo lei, molto chiara: «**potremmo dire che c'è una forma di abbattimento di quella preclusione ideologica ad ENI, cioè l'azienda diventa conosciuta, ammiccante, sorridente, quasi amica**». «Quindi perché entrare nel mondo delle scuole?» si è chiesta ancora l'avvocata, «perché quella è un'età estremamente importante per formare le future generazioni. [...] I ragazzi di oggi saranno gli adulti di domani che avranno un ricordo e un approccio completamente diverso».

La presenza di ENI nelle scuole è una chiara azione volta a migliorare l'immaginario collettivo nei confronti dell'azienda. La rivista *Scomodo* in un [approfondimento](#) del 2020

riportava come dopo aver beneficiato degli aiuti di ENI, l'Istituto d'Istruzione Superiore Statale Ettore Majorana di Gela avesse evidentemente cambiato opinione sulla multinazionale. Se nel Piano Triennale di Offerta Formativa (PTOF) del 2016 [si leggeva](#): «La presenza di uno stabilimento petrolchimico [quello di ENI, ndr], nel tempo, ha offerto sbocchi lavorativi agli abitanti del luogo e dei paesi che insistono nell'area di Gela. Ciò ha contribuito ad un notevole incremento demografico ma anche all'impoverimento e alla dequalificazione del territorio che, sotto il profilo ambientale, è divenuto una delle zone a più elevata incidenza di carcinomi sul piano nazionale», in quello del 2019, redatto dopo l'avvio delle relazioni con il colosso del fossile, il riferimento ai problemi di sanitari e ambientali era scomparso. Nel PTOF del 2019, infatti, il riferimento a ENI [riporta](#) che Gela, dalla fine degli anni Sessanta, «è diventata un polo industriale di notevole importanza, grazie alla presenza di uno stabilimento petrolchimico che ha offerto sbocchi lavorativi agli abitanti del luogo e dei paesi limitrofi. Ciò ha contribuito ad un notevole incremento a livello demografico, ma la progressiva e quasi totale chiusura degli impianti dello stabilimento, ha generato una crisi economica e sociale di non prevedibile portata».

### 3. ENI nelle università

Mentre gli studenti [protestano](#) per tenere fuori ENI dalle università pubbliche, la multinazionale del fossile continua a finanziare il futuro, inteso come formazione e opportunità universitarie pubbliche, su tutto il territorio italiano. **Attraverso partenariati, accordi quadro, finanziamenti alla ricerca, ma anche seminari, influenze alla didattica e orientamento alla carriera, ENI entra nelle università pubbliche insegnando la transizione energetica e la sostenibilità, accaparrandosi forza lavoro specializzata e ricerca e cercando di aumentare il suo grado di accettabilità.** In questo modo l'università, da luogo di formazione e sviluppo di un sapere critico, diviene bacino di reclutamento per grandi imprese e strumento di greenwashing.

Emanuele Genovese, ufficio stampa di Fridays For Future Italia e membro di End Fossil Roma, ha spiegato a Greenpeace Italia e ReCommon che: «l'impatto che ha ENI all'interno delle università è molto indiretto e quindi è anche molto poco tracciabile. Perché non riguarda solo i passaggi di denaro, perché ormai l'azienda ha una struttura di rapporti e di relazioni così consolidate con alcune università che i passaggi di denaro non servono. E in quali modi allora entra nelle università? Attraverso la partecipazione ai *career day* nazionali delle grandi università, ma anche di quelle piccole, dove si propongono con la loro linea di sostenibilità, senza che ci sia da parte delle università un qualunque filtro critico»<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> Intervista di Greenpeace Italia e ReCommon a Emanuele Genovese, ufficio stampa di Fridays For Future Italia e membro di End Fossil Roma, agosto 2023.

Organizzazioni studentesche come l'Unione degli Universitari (UDU) e Link sono concordi nell'affermare che la presenza di ENI all'interno delle Università si concretizza in vari modi. Un componente di Link Bologna che preferisce mantenere l'anonimato ha riportato a Greenpeace Italia e ReCommon che «ENI è responsabile del finanziamento di tirocini e di corsi di studio specifici nelle università, e interloquisce principalmente con gli istituti che premiano e finanziano maggiormente le famose discipline e materie STEM»<sup>11</sup> cioè l'acronimo di *Science, Technology, Engineering e Mathematics*. Secondo lo stesso componente di Link Bologna, inoltre, la presenza dell'azienda all'interno degli atenei «rende **la didattica non più libera e di conseguenza anche la ricerca, facendo in modo che non esista più un'ampia libertà di scelta rispetto agli argomenti della ricerca e la possibilità di far sviluppare agli studenti dei saperi critici**» oltre alle capacità lavorative adatte per le aziende come ENI che si inseriscono nei luoghi di istruzione.

Dello stesso parere è anche Margherita Esposito dell'esecutivo nazionale di UDU, che ha sottolineato a Greenpeace Italia e ReCommon come «**la presenza di ENI nelle università è forte, ma allo stesso tempo è spesso anche molto nascosta e quindi il lavoro che noi come associazione vogliamo fare ha come obiettivo quello di smascherare questa situazione e farla venire a galla**»<sup>12</sup>. Esposito ha anche spiegato come il [decreto 6 giugno 2023, n. 96](#), che ha apportato alcune modifiche al regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei, approvato con decreto ministeriale [22 ottobre 2004, n. 270](#), «**ha esplicitato ancora di più il fatto che le aziende possano essere presenti nelle università per creare un collegamento col mondo del lavoro**. Come UDU siamo molto contrari a questa presenza così preponderante delle aziende nelle università».

### **3.1 Finanziamenti alla ricerca e accordi con le università**

Secondo quanto [riportato](#) da ENI, nel 2022 il finanziamento «alle Università statali italiane ammonta a circa €10 milioni» e «attualmente sono attivi circa 100 progetti con le Università italiane che spaziano sui vari temi della transizione energetica, della decarbonizzazione, dell'eccellenza operativa e dell'economia circolare».

In una recente inchiesta Greenpeace Italia ha cercato di capire quanto ENI sia presente nel mondo universitario pubblico attraverso accordi, collaborazioni e convenzioni per i tirocini, capaci di indirizzare - e in alcuni casi influenzare - didattica e ricerca universitaria. [Il risultato è](#) che **più di una università su due, in Italia, dichiara di avere in qualche modo rapporti con ENI: che sia un finanziamento, una formazione o una**

<sup>11</sup> Intervista di Greenpeace Italia e ReCommon a un membro di Link Bologna, settembre 2023.

<sup>12</sup> Intervista di Greenpeace Italia e ReCommon a Margherita Esposito, esecutivo nazionale dell'Unione degli Universitari, agosto 2023.

**collaborazione strutturata. Infatti, delle 66 università pubbliche contattate, 36 hanno dichiarato di avere rapporti con l'azienda.** Un numero che potrebbe essere ancora maggiore visto che il 15% delle università non ha risposto alla richiesta FOIA<sup>13</sup> dell'Unità Investigativa di Greenpeace Italia, anche se alcune di esse sono note per avere fitti rapporti con il Cane a sei zampe. È il caso, ad esempio, del Politecnico di Milano che non ha risposto alle richieste di accesso di Greenpeace Italia, ma nel marzo 2021 [ha siglato](#) un accordo quadro con la multinazionale, rinnovando una collaborazione iniziata nel 2008.

Delle università pubbliche che dichiarano di avere accordi con ENI o riceverne finanziamenti, il 75% di loro ha negato a Greenpeace Italia la possibilità di potere leggere questi accordi, che sono stati inviati all'associazione ambientalista solo in un caso su quattro. Questa difficoltà di accesso dimostra un grave livello di mancata trasparenza.

Durante l'assemblea Ordinaria e Straordinaria di ENI S.p.A. dell'11 maggio 2022 alcuni azionisti [avevano chiesto all'azienda](#) a quanto ammonta la quota di finanziamenti economici versati a favore del Politecnico di Torino negli anni 2019, 2020 e 2021 da ENI S.p.A. e le sue società collegate, chiedendo di precisare anche le finalità dei finanziamenti. Il Cane a sei zampe aveva, in quell'occasione, chiarito che «Le attività ed i progetti in collaborazione con l'Ateneo riguardano principalmente tecnologie per la trasformazione della CO2 in prodotti, tecnologie per lo sfruttamento dell'energia marina, tecnologie di stoccaggio energetico, materiali avanzati per la fusione a confinamento magnetico, e studi di geomeccanica avanzata» ma non aveva fornito i dettagli economici dell'accordo, generalizzando e spiegando che «Con riferimento al triennio 2019/2021, l'ammontare complessivo medio annuo che il Gruppo ENI ha erogato nei confronti delle Università italiane per attività di ricerca è di circa 10 milioni di euro».

Uno dei modi attraverso cui ENI mantiene questa egemonia nei confronti della ricerca è attraverso la presenza di accordi che limitano la pubblicazione di risultati previa sua autorizzazione. Ad esempio, l'università di Bologna [ha siglato](#) nel 2017 un accordo con la multinazionale del fossile che ha successivamente rinnovato nel 2020 per altri due anni. La redazione di *Scomodo* nel 2021, attraverso una richiesta di accesso agli atti, ha [ottenuto](#) tale accordo e l'ha reso disponibile [qui](#), nonostante intere pagine siano state completamente censurate. Leggendo l'accordo è comunque possibile rendersi conto che la possibilità per i ricercatori universitari di pubblicare i risultati delle ricerche è limitata, infatti nell'accordo si

---

<sup>13</sup> Freedom of Information Act ([FOIA](#)). L'accesso civico generalizzato garantisce a chiunque il diritto di accedere ai dati e ai documenti posseduti dalle pubbliche amministrazioni, se non c'è il pericolo di compromettere altri interessi pubblici o privati rilevanti, indicati dalla legge. Con la normativa FOIA, l'ordinamento italiano riconosce la libertà di accedere alle informazioni in possesso delle pubbliche amministrazioni come diritto fondamentale.

legge: «Se ENI si oppone alla pubblicazione, ENI è legittimata a modificare il documento oggetto di diffusione, eliminando ciò che ritiene possa costituire informazione confidenziale di sua proprietà».

Nonostante sia possibile sapere che il Cane a sei zampe finanzia la ricerca e l'università, non è, invece, possibile avere un quadro preciso sui temi e i dettagli degli accordi in quanto la stessa multinazionale, in molti casi, si oppone alla concessione dei documenti che ne chiariscono la natura e l'entità. Un punto importante che mostra invece quanto queste informazioni siano di interesse pubblico è il fatto che il 6 luglio 2023 [il Consiglio di Stato ha accolto](#), con una sentenza senza precedenti, la richiesta di Greenpeace Italia di avere accesso a tutti gli atti, accordi e contratti che intercorrono tra ENI (e le sue società controllate) e il Politecnico di Torino, che l'ateneo aveva invece negato.

I finanziamenti di ENI alla ricerca passano anche attraverso lo stanziamento di fondi a vari corsi di dottorato di ricerca delle università pubbliche italiane. **Al 10 maggio 2023 ENI riportava infatti che «le borse di dottorato di ricerca finanziate da ENI e sue Società sono 89 (R&D +Versalis+ ECU)».** La presenza del Cane a sei zampe in questo ambito si è rafforzata anche grazie ai fondi del PNRR. La missione 4 del Piano nazionale di ripresa e resilienza [prevede](#) lo stanziamento di 600 milioni di euro per l'attivazione di 5 mila borse di dottorati innovativi «che rispondono ai fabbisogni di innovazione delle imprese e promuovono l'assunzione dei ricercatori dalle imprese, con percorsi di co-finanziamento privato e potenziamento, in tutti i settori, delle competenze di alto profilo». Misure che ribadiscono l'intento di privilegiare gli ambiti di studio che rispondono alle esigenze delle imprese, tra cui ENI.

Il co-finanziamento di una borsa di dottorato offre alle imprese la possibilità di partecipare al processo selettivo per esprimere un giudizio di idoneità sui candidati rispetto allo specifico tema di ricerca finanziato. Le aziende possono anche nominare un co-supervisore che segua le attività svolte dal dottorando. [È previsto](#), infatti, un periodo di ricerca da 6 a 18 mesi da svolgere all'interno dell'impresa. Grazie a questi percorsi di dottorato, le aziende avranno quindi la possibilità di lavorare a stretto contatto con i ricercatori altamente qualificati, creando forza lavoro ad hoc.

ENI non si è tirata indietro rispetto a questa possibilità e ha disposto, per l'anno accademico 2023/2024, diverse borse di studio di questo tipo in vari atenei italiani. All'Università degli Studi di Bologna, ad esempio, [cofinanzia](#) una borsa con tema vincolato "Bitumi con componenti da nanotecnologie e/o microplastiche da economia circolare. Opportunità tecniche e analisi LCA", mentre all'Università IUAV di Venezia, la Fondazione ENI Enrico

Mattei [sovvenziona](#) due borse con tema “Adattamento al cambiamento climatico delle aree costiere”.

Un altro modo in cui ENI si promuove all'interno delle università è attraverso premi e borse di studio esterne agli atenei, che vengono però promosse dagli istituti sulle proprie pagine web. È il caso, ad esempio, dell'[ENI award](#), un riconoscimento di livello internazionale per la ricerca e l'innovazione tecnologica nel mondo dell'energia. Attraverso una ricerca per parola chiave nei siti delle 66 università pubbliche italiane è possibile vedere che nella quasi totalità dei casi gli atenei incentivano la partecipazione al bando.

### **3.2 ENI punto di riferimento per la formazione**

Una parte importante dell'influenza di ENI all'interno delle università si gioca nell'ambito della formazione. Infatti, questa multinazionale è vista da diverse realtà universitarie come un punto di riferimento per trattare tematiche legate ai cambiamenti climatici, ma non solo. **Il colosso del fossile, infatti, finanzia master e corsi di laurea, e [collabora](#) con le università italiane integrando il suo «*know how* nei programmi dei corsi di Laurea Magistrale sui temi dell'energia» attraverso il supporto nelle tesi di laurea o la possibilità di svolgere il tirocinio curriculare presso l'azienda.**

Il [master in Geoscience for Energy ENI Master School - GEMS](#) è un percorso di alta formazione di ENI «rivolto a giovani laureati capaci di guardare all'energia e alle georisorse del domani», ampiamente promosso dagli atenei italiani. Il master «intende fornire ai giovani una visione integrata del mondo delle geoscienze e del ciclo di esplorazione, con conoscenze e competenze che spaziano da quelle tradizionali dell'industria energetica a quelle relative ai nuovi scenari dell'innovazione tecnologica e digitale». Ecco che, se da un lato il Cane a sei zampe usa parole come “decarbonizzazione” e “energie rinnovabili” per dare di sé l'immagine di un'industria impegnata in azioni volte a mitigare i cambiamenti climatici, dall'altro sottolinea ancora l'importanza di formare nuove figure professionali capaci di utilizzare le «nuove tecnologie» per un processo ancora troppo vecchio: l'esplorazione del sottosuolo.

Nell'anno accademico 2023-2024, l'Università degli studi della Basilicata [ha attivato](#) il master di I livello “[Idrocarburi e Riserve: Sicurezza e Controllo Ambientale nelle attività di produzione di idrocarburi naturali - IRIS](#)” in cui la Fondazione ENI Enrico Mattei è partner in collaborazione con ENI Corporate University S.p.A. In un momento storico in cui l'azienda tenta di mostrarsi decisa verso la decarbonizzazione e l'utilizzo di energie rinnovabili - pur nei fatti dimostrando di non esserlo - master di questo tipo sono la prova di come il suo interesse nei confronti dei combustibili fossili non accenni a diminuire.

L'analisi dei finanziamenti a master e corsi di laurea aiuta a comprendere la doppia faccia del Cane a sei zampe che, da un lato, continua ininterrotta a formare competenze legate all'esplorazione e l'estrazione di combustibili fossili, mentre dall'altro si mette in cattedra per insegnare la sostenibilità. Nel 2021 il colosso del fossile [ha siglato](#), attraverso ENI Corporate University, una convenzione con il Politecnico di Bari che prevede la collaborazione per attivare un [master universitario di II livello in "Circular Economy"](#), nell'ambito del quale è coinvolta attraverso proposte relative ai contenuti didattici del corso, la realizzazione di seminari, testimonianze e docenze relativamente alle tematiche di economia circolare, soluzioni di mobilità sostenibile, progetti di impianti [waste to chemicals](#) e produzione di biometano.

Nel 2022 l'Università degli Studi di Perugia, in accordo con ENI S.p.A., partner nella definizione dell'offerta formativa del corso di laurea, ha rinominato il corso di laurea magistrale precedentemente chiamato "[Petroleum Geology](#)", in "[Geology for energy resources](#)" dopo che alcuni docenti avevano [dichiarato](#) di auspicare che «all'interno dell'offerta formativa possano essere inserite tematiche relative alla transizione ecologica, alla pianificazione ambientale e alla prevenzione dei rischi, nell'ottica dell'acquisizione di "competenze green" legate alla sostenibilità ambientale». Nel programma del corso sono ancora [presenti](#) due moduli che riguardano esclusivamente la geologia del petrolio. Gli studenti del corso hanno la possibilità di svolgere attività di stage, tirocinio e preparazione della tesi presso le strutture di ENI e, per facilitare l'inserimento dei laureati nel mondo del lavoro, la programmazione didattica del corso di laurea in Geology for Energy Resources si avvale del contributo di tecnici ENI.

**L'azienda si inserisce nella didattica sia in maniera diretta, come nei casi sopra citati, ma anche in maniera più indiretta lasciando meno tracce.**

Lorenzo Baffert, studente del corso triennale in "Ingegneria energetica" presso Politecnico di Torino e membro del movimento Fridays for Future Torino, ha raccontato a Greenpeace Italia e ReCommon come nel 2023 abbia seguito un corso denominato "[In mare, la transizione verde](#)" e si sia trovato a dover seguire una lezione sul tema tenuto da un gruppo di ricercatori affiliati a ENI sul tema del moto ondoso<sup>14</sup>. Ciò che ha evidenziato Baffert è che durante un corso che avrebbe dovuto essere incentrato sulla transizione verde, il team di ricerca finanziato dal colosso del fossile ha portato, tra le altre cose, come esempio un impianto denominato PB3 PowerBuoy che, come si apprende in [questo](#) video, ENI ha installato nel mare Adriatico per portare avanti il progetto di ricerca e sviluppo MaREnergy

---

<sup>14</sup> Intervista di Greenpeace Italia e ReCommon a Lorenzo Baffert, studente del corso triennale in "Ingegneria energetica" presso Politecnico di Torino e membro del movimento Fridays for Future Torino, ottobre 2023.

finalizzato allo sviluppo, all'impiego e alla dimostrazione dell'idoneità delle tecnologie rinnovabili basate sull'energia del moto ondoso nelle operazioni Oil & Gas. Nonostante l'utilizzo di energia rinnovabile, l'apparato sarebbe dunque comunque finalizzato all'utilizzo in operazioni che riguardano i combustibili fossili.

Un altro importante punto di interferenza tra ENI e l'università è il tentativo dell'azienda di utilizzare gli atenei come bacino dove pescare forza lavoro. Da un lato attraverso la [presenza](#) della multinazionale del fossile a molti dei [career days](#) degli atenei pubblici italiani e agli [eventi di orientamento al lavoro](#), dall'altro tramite l'offerta di [stage](#) e [tirocini curriculari](#) agli studenti di vari corsi di laurea.

### 3.3 ENI nell'organico

Emanuele Genovese, ufficio stampa di Fridays For Future Italia e membro di End Fossil Roma, ha sottolineato come «**ENI sia coinvolta nelle consulenze alla didattica. Un tema che non è minimamente tracciato però esiste**»<sup>15</sup>. E ha ragione Genovese, perché attraverso una ricerca sui siti di alcune università pubbliche italiane è stato possibile individuare la presenza di personalità legate all'ENI all'interno dei comitati di indirizzo di alcuni corsi di laurea. Per esempio, l'azienda è nel comitato di indirizzo del corso di laurea in "[Scienze delle amministrazioni e delle organizzazioni complesse](#)" dell'Università degli Studi di Palermo, ma anche in quello dei [corsi di laurea \(triennale e magistrali\) in geologia](#) dell'Università degli Studi di Perugia, e ancora nel comitato relativo ai corsi di studio in "[Scienze geologiche](#)" dell'Università degli Studi di Torino e in quello della laurea triennale in "[Fisica](#)" dell'Università degli studi di Ferrara. E ancora ENI è nel comitato di indirizzo della laurea magistrale in "[Ingegneria chimica](#)" dell'Università degli Studi di Napoli Federico II dove [ha il ruolo di delineare](#) i «nuovi orizzonti della moderna ingegneria chimica».

Il comitato di indirizzo ha compiti, appunto, di indirizzo, monitoraggio e valutazione del sistema formativo e di individuazione dei settori di sbocco professionale. Sono, in particolare, compiti del comitato di indirizzo che si riunisce periodicamente: l'analisi dei fabbisogni e dei possibili sviluppi della professione; l'analisi dell'offerta formativa del corso di laurea; la promozione di attività curriculari ed extracurriculari (incontri, seminari, corsi professionalizzanti a contratto); il contributo all'individuazione di aziende disponibili per l'attività di stage. Un ruolo non direttamente decisionale quindi, quello di ENI, ma di estrema importanza per l'indirizzo e la consultazione.

---

<sup>15</sup> Intervista di Greenpeace Italia e ReCommon a Emanuele Genovese, ufficio stampa di Fridays For Future Italia e membro di End Fossil Roma, agosto 2023.

Infine, un altro campo in cui ENI è chiamata a fornire la propria consulenza è all'interno di alcuni dei comitati tecnico scientifici sulla sostenibilità delle università. È il caso, ad esempio, del Center for Sustainability di Ca' Foscari a Venezia, centro che si propone di promuovere la sostenibilità attraverso azioni concrete derivanti dall'integrazione tra il mondo accademico-scientifico e il tessuto economico-sociale, dove [è presente ENI Rewind](#). Un vero e proprio paradosso.

#### **4. Conclusione**

In conclusione, è possibile affermare che se da un lato ENI è impegnata a fare greenwashing attraverso la pubblicità e la sua comunicazione d'azienda, dall'altro utilizza finanziamenti e partnership con scuole e università pubbliche per nascondere le proprie responsabilità nella crisi climatica che stiamo vivendo, mostrandosi come azienda sociale che ha a cuore il futuro dei giovani e del pianeta.

In realtà, quello che si può dire a fronte della fotografia scattata da questo approfondimento è che la capillarità della multinazionale all'interno del mondo della formazione è funzionale alla costruzione dell'immagine dell'azienda, ma anche e sicuramente al completamento delle proprie necessità, costruendo prima di tutto forza lavoro, ma anche un tessuto sociale che sia grato e riconoscente all'impresa e in qualche modo non crei troppi problemi.

Il fatto che ENI si sieda in cattedra e si presenti come attore adatto a spiegare la crisi climatica è un paradosso, tanto quanto il modo in cui influenza la didattica e la ricerca. I problemi con il Cane a sei zampe non derivano solo dalla sua autonarrazione per niente convincente rispetto al suo lato green, ma anche dal fatto che la stessa multinazionale continua a tacere l'impatto che ha sui territori in cui opera, ma propone alle scuole visite guidate nei suoi stabilimenti e PCTO per formare nuove leve.

Marco Grasso, professore dell'Università Milano-Bicocca che si è dimesso dall'incarico di direttore dell'unità di ricerca "Antropocene" del Centro Studi Interdisciplinari in Economia, Psicologia e Scienze Sociali dell'Università Bicocca, dopo che l'università [ha firmato un accordo di ricerca congiunta](#) con ENI nel 2022, ha ben chiarito il punto [spiegando](#) il perché delle dimissioni: «In generale, sono preoccupato da tale collaborazione in un ambito di ricerca – la transizione energetica – che aspira a risolvere i problemi che ENI, e il resto dell'industria petrolifera mondiale, causa e continua a esacerbare. Ritengo che questo rapporto sia antitetico ai valori accademici e sociali fondamentali delle università, che ne possa addirittura compromettere la capacità di affrontare l'emergenza climatica».

Il continuo taglio di fondi alle scuole e alle università e la progressiva aziendalizzazione dei luoghi di istruzione ha aperto le porte ad aziende come ENI che in questo ambiente vedono

l'opportunità di migliorare la propria percezione in un'intera generazione, quella dei giovani studenti, e allo stesso tempo l'opportunità di formare forza lavoro a propria immagine e somiglianza, che porti in sé un intrinseco senso di gratitudine dovuto al fatto che l'azienda offre opportunità che altre realtà non mettono a disposizione.